

Le fortificazioni di Carignano



La Torre Civica, in un disegno ottocentesco di Clemente Rovere

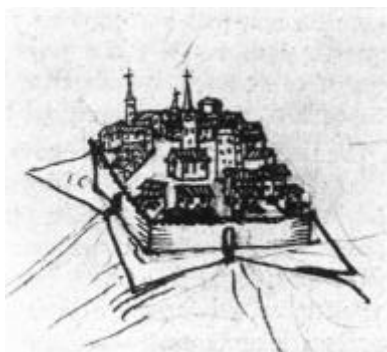
Fino al 1544, Carignano era un borgo fortificato di tutto rispetto. La sua posizione al confine tra le terre del ducato e quelle poste sotto l'influenza del regno di Francia, la rendevano da un lato preziosa per la difesa degli stati dei Savoia e dall'altro appetibile ai nemici, per la penetrazione dell'esercito sino a Torino. Dai documenti, si deduce che Carignano era circondata da mura, e possedeva vari sistemi di difesa: rivellini, bastioni, porte con ponti levatoi, forti e caserme, torri di avvistamento. Possediamo due interessanti descrizioni del borgo fortificato, una a cura del segretario comunale Agosta, l'altra dello storico Della Chiesa.

Il notaio Giuseppe Agosta, segretario del Comune di Carignano, scrisse all'Intendente Generale Sicco d'Ouvrano nel 1752, dicendo che Carignano era *Città ridotta in presidio e piazza fortissima, stata, spettatrice di sanguinose battaglie...vittrice di lunghi e disastrosi assedi...stati, detti presidio e piazza, dall'ingiuria dei tempi andati, dalle violenze delle guerre, incendi ed altre strane avventure ridotto alla rovina e scemato di quel lustro che per più secoli aveva nodrito, non vedendosi più cos'antica di considerazione in*

essa città, alla riserva di alcune vestigia di fossi che servirono di antemurali alla medesima e due portoni, con quattro torri dette delle guardie, esistenti una in città la quale di presente serve alla Parrocchiale da campanile, e le altre tre sulla fine

di essa chiamate una del Marghiccio, altra di Valsorda e l'altra del Ceretto, i quali fossi, torri e avanzi di Bastioni ora annientati...

Il Della Chiesa scrisse invece: *Carignano...che ha in mezzo una spaziosa piazza attorniata da portici, e per grandezza, per magnificenza di fabbriche e per nobiltà di alcune sue famiglie non invidia a molte città, era cinta da muraglie, di fosse, di bastioni; ma dopo la rotta di Ceresole ricevuta da Spagnoli nel 1544 fatta preda del vincitor francese Francesco di Borbone duca d'Enghien e resa bersaglio di miliari furori, pagò la pena d'aver servito ai vinti nemici, col patir lo spoglio delle sue muraglie e dell'altre sue fortificazioni. Nel furor dei soldati solo illeso si conservò il suo castello, compassionato forse per la sua bellezza...*



Carignano come borgo fortificato, in due rappresentazioni schematiche del 1564 (Archivio di Stato di Torino)

Un importante documento, che testimonia le difese di Carignano verso la metà del XVI secolo, è costituita da un disegno contenuto nell'*Atlante di piante militari*, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Il disegno, ad acquerello, dovrebbe riferirsi alla celebre battaglia del 1544, visto che sono rappresentati movimenti di truppe tra Carmagnola e Ceresole. La cinta muraria di Carignano è raffigurata con tre porte, e da alcune torri; è delineata la struttura del castello, con le torri rotonde. Dalle mura si diparte la linea dei bastioni, che comprende un ampio territorio suburbano ad ovest e a nord del concentrico. Sono delineati alcuni forti (S. Bernardo, S. Lazzaro e uno nella zona verso S. Rocco). La chiesa di S. Martino è chiusa da *trinciere*. Presso la sponda destra del Po sono identificabili la torre di Forte Passo e la casaforte della Gorra.



Nella cartolina, a sn, è possibile osservare l'edificio dell'ex monastero delle suore clarisse di S. Giuseppe, ampliato nell'800 e riutilizzato come Collegio, Caserma dei Carabinieri... In basso, la bealera dei molini, che proveniva da Via salotto e che azionava un mulino in Piazza Liberazione. L'attuale Largo Otto Martiri era separato da Via Roma (un tempo Via S. Giuseppe) da una scalinata e dai resti delle mura di difesa; da lì partiva una strada che collegava con l'attuale V. Frichieri, di fianco a Villa Delleani (nel '700, Palazzo Morra). Nel 1931, la costruzione di un ponte a scavalco della bealera, e la formazione della Piazza Martiri fascisti (oggi largo Otto Martiri), eliminarono la scalinata, la stradina di raccordo e il residuo tratto delle mura. Nel disegno a destra (opera di Nino Rubino) è stata ricostruita la situazione antecedente il 1931.

Il perimetro fortificato di Carignano era segnato dai canali che costituivano i cosiddetti *fossi presidiali*. Uno di questi era il canale dei molini che, scorrendo in parte sul lato ovest e in parte sul lato nord del borgo; un altro era il canale che attraversava la depressione di via Borgo Vecchio e l'alveo di Po Piccolo.



Chiesa di Nostra Signora delle Grazie - cappella della Madonna del Rosario - particolare della Pala del Rosario (XVI sec.) Nella parte centrale del quadro, l'anonimo artista ha dipinto uno scorcio di Carignano; è possibile individuare, alcune fortificazioni cittadine: la Torre Civica (a sn, vicino all'albero che regge la Madonna); il castello, con le quattro torri tonde, assai rovinato dagli assedi e dalle guerre della fine del XVI secolo; i bastioni addossati al Castello; la porta di Po, presso il castello; casetorri, mura, bastioni di difesa.

Le mura

Nella tavola del "Theatrum Sabaudiae...", stampata nel 1683 ma incisa nel 1666 circa, sono ancora percepibili tracce delle antiche mura che difendevano il borgo medioevale. Secondo gli storici, il primo borgo fortificato era già difeso da mura, ma il perimetro è difficilmente identificabile: è probabile che esse difendessero l'Isola di San Giovanni, ponendo ai limiti il castello, come nella maggior parte dei borghi piemontesi. Questa prima cerchia di mura fu ampliata forse nel XIV secolo, in concomitanza con l'espansione dell'abitato lungo le due nuove direttrici viarie, corrispondenti alle odierne Via Frichieri - Via Vittorio Veneto e Via Savoia. Una parte del perimetro è ancora intuibile esaminando la disposizione delle attuali abitazioni, in Via Torre e in Piazza Carlo Alberto: la regolare disposizione delle facciate sarebbe riferibile alla presenza delle fortificazioni, fatte abbattere, per la quasi totalità, dai Francesi, che occuparono Carignano dopo la disfatta ispano-sabauda del 1544 ([Ceresole](#)). Un buon tratto di mura è venuto alla luce durante i lavori di recupero dell'Ex Lanificio Bona&Delleani, nel 1995: oggi, una parte delle poderose mura di difesa è visibile nel parcheggio sotterraneo.

Particolarmente interessante è il tratto iniziale di Vicolo Annunziata (partendo da Via Borgovecchio): la linearità della stradina indicherebbe la presenza della cosiddetta *lizza*, il cammino di ronda riscontrabile lungo le mura di molte città fortificate. In alcune città, come Torino (la *lizza* corrisponde all'odierna Via Eleonora Duse), questa struttura, dalla sezione molto larga, serviva anche per compiere corse di cavalli, in tempo di pace, o per spostare carri e armi pesanti. A Carignano è più probabile che fosse una semplice misura difensiva: gli assediati, se riuscivano a superare le mura, si trovavano chiusi in trappola, rinvenendo di fronte un altro tratto di mura o edifici da cui gli assediati eseguivano un fitto lancio di dardi o proiettili.

Le torri

In città esistevano varie casetorri, utilizzate dalle famiglie nobili come vere e proprie fortezze, a difesa del patrimonio familiare ma anche della propria supremazia. Ne restano alcune: una è in Via Savoia, un'altra in via Cara de Canonica, inglobata nell'edificio signorile appartenuto ai Provana di Collegno.

Inoltre, a difesa del borgo contro le incursioni esterne, esistevano delle torri di avvistamento. Il quadro della Madonna del Rosario, conservato nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie, ci offre una panoramica dettagliata di queste strutture difensive. Delle antiche torri cittadine, una solamente è ancora in piedi: la cosiddetta **torre di Po Morto** (o **torre Civica**), che potrebbe essere la costruzione fatta innalzare nel 1229 dai marchesi di Romagnano, consignori del luogo, con il concorso del vescovo di Torino, a difesa del borgo dagli attacchi delle repubbliche di Asti e Chieri. Questa Torre era circondata da un *Fortaricio*, eretto su indicazioni dell'ingegnere militare Ascanio Vittozzi: le vestigia di queste poderose opere sono ancora visibili. Fino al 1932, la torre funse da torre campanaria della parrocchiale.

Fuori del concentrico, sono citate dai documenti altre tre torri: quella del Ceretto, quella in regione Valsorda, e quella del Marghiccio.

La **torre del Ceretto**, posta probabilmente all'ingresso dell'omonima borgata, è citata in un documento del dicembre 1592: *I sindaci e consiglieri hanno ordinato che si facciano le guardie sopra la torre del Ceretto e sopra la torre del presente loco (Carignano o Valsorda?) eleggendo per capo sopra la torre del Cerreto Benedetto Moresco quale habbi autorità di compelere tutti li particolari abitanti al Cerreto, Campagnino, Brilando, Bagnolo et altri tutti circonvicini di ritrovarsi ogni notte tre persone di guardia; et di giorno, sopra la torre del presente loco... e dar segni secondo saranno ordinati, o con colpo degli archibugi o con altri segni.* Spesso, il Comune interveniva lagnandosi perché i capifamiglia inviavano a guardia garzoni di servitù, incapaci d'attendere all'importante servizio di guardia.

Per quanto riguarda la **torre di Valsorda**, essa era nota anche come *torre delle masche*, in quanto si riteneva che le streghe si dessero convegno sotto la sua alta mole. È l'unica struttura di avvistamento, posta fuori delle mura, ancora in piedi. Lo storico Giacomo Rodolfo la faceva risalire al 1100: nei dintorni furono ritrovati numerosi frammenti di vasellame e terrecotte altomedioevali. La **torre del Marghiccio o di Madama**, distrutta alla fine del XVIII secolo, era posta probabilmente tra la cascina Fortepasso e Borgocornalese, quindi al confine con Carmagnola, territorio controllato dal Regno di Francia.



Torre di Po Morto e resti del *Fortaricio*



Torre di Valsorda



Torre Civica e resti dei Bastioni dal Theatrum Sabaudiae...)

Bastioni

Verso la Garavella, la città era difesa dal **Bastione della Molinetta**, posta probabilmente nel tratto verso la bealera del Molino, quando ancora detta bealera non esisteva ancora, essendo stata scavata nel 1623. Dove oggi sorge l'edificio della Banca CRT, vi era il **bastione dell'Annunziata**; opposto ad esso, c'era il **Rivellino**, in fondo a Via Savoia verso Piazza C. Alberto.

Sul limite orientale del borgo, esisteva un altro bastione, residuo delle demolizioni imposte dai Francesi dopo la disfatta dell'esercito ispano-sabaudo a Ceresole nel 1544. Nel XX secolo, su questo terrapieno, fu costruito il nuovo edificio delle Poste.

Caserme.

Nel castello erano di stanza vari uomini di guardia, a difesa del principe e della città. Una caserma per la truppa era sita in via della torre, perciò chiamata *via dei Quartieri*. Nel XVIII sec., l'ingegner Benedetto Ferrogio fu invitato a preparare un disegno per una caserma, e scrisse all'avv. Macabey, primo commissario per la guerra, proponendo un restauro delle scuderie: *Due sono le scuderie di esso quartiere, una di capacità di cavalli 70 e l'altra più piccola capace di cavalli 40, e quest'ultimo serviva attualmente di distaccamento di cavallerie che ivi resta acuartierata.*

Le porte

L'interno della Città, secondo un ordinamento del 3 ottobre 1592, era suddiviso in *quartieri del luogo*, secondo la divisione delle strade. Dalla Porta Nuova (detta anche Porta di Torino o Porta dei Mejnardi, sull'attuale Via Porta Mercatoria), eretta nel 1441, fino alla Porta del Mercato (Via Borgovecchio) e da ... *per traverso dalla porta di Po* (prossima al Castello) *sino alla Porta del Revellino tendente per retta linea sino al fondo della ruata dei Botti* (attuale via Forneri).

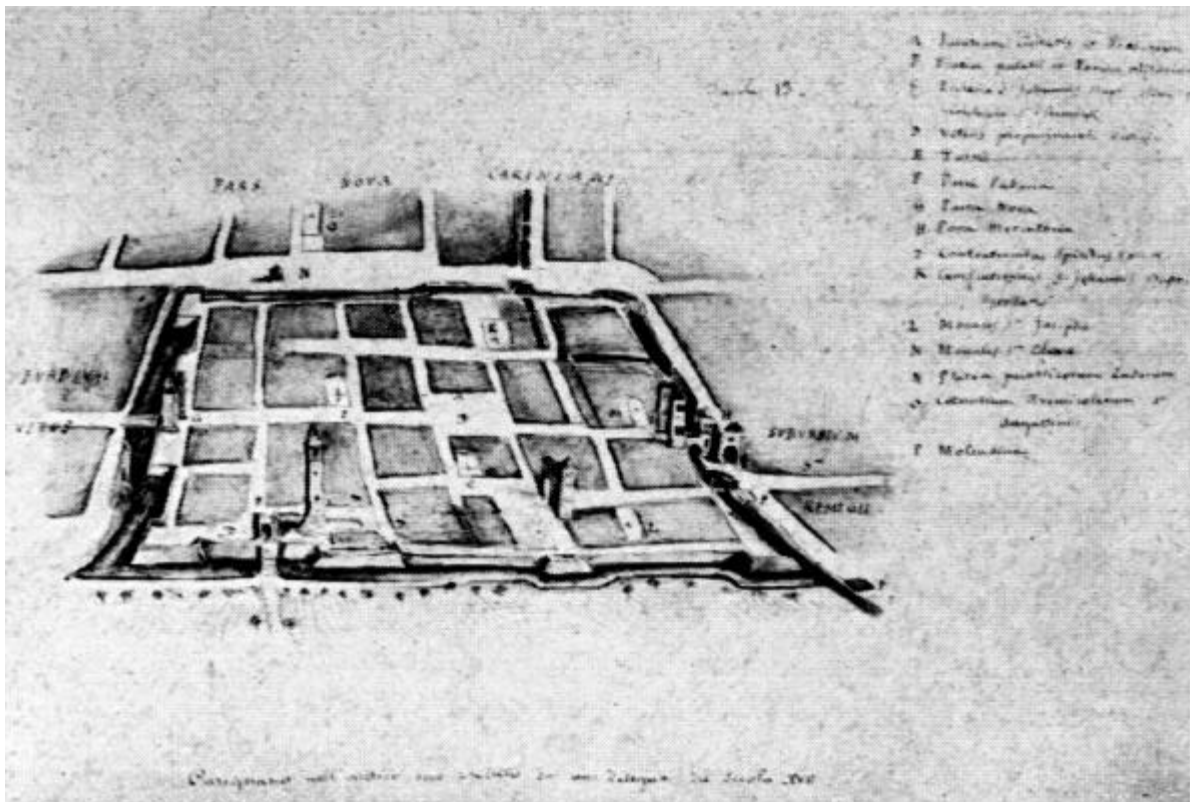
Queste porte erano veri e propri sistemi difensivi, chiuse, vegliate da soldati o guardie che controllavano gli ingressi e le uscite di uomini e merci.

All'inizio della attuale Via Borgovecchio, c'era la **Porta Merchati**, così chiamata a causa del mercato che si teneva sotto i portici. Era una porta fortificata, distrutta attorno alla fine del XVI secolo. La tavola del Theatrum la chiamava impropriamente *Porta Nova*.

Dinanzi alla porta vi era un ponte, che passava sopra un fossato. L'immagine che ci ha lasciato il "Theatrum Sabaudiae..." è eloquente, così come la descrizione di un incidente occorso nel 1576: il 25 maggio il consigliere Cervino riferiva in consiglio che *passando un carro con buoi sopra il*

ponte della porta del merchato esso ponte si ruppe et essi buoi con il carro cascarono però non si fecero male... essendo andati a basso doi pontali di esso ponte per la vecchiezza delle travi. Protesta per ogni danno. Un tal Traversa s'offerse il 16 settembre a voltare il ponte sulla porta del Merchato per scudi 60 di oro in oro. Ai consiglieri parve una spesa eccessiva ed ordinarono di riempire il fosso con della terra. Il 3 luglio 1585 i sindici proponeno di rificare la porta del mercato, che è difforme, ma i consiglieri risposero: si rifici ad ogni miglior modo, lasciandola com'è. Il 24 settembre, giunse tuttavia il permesso del Duca, valevole per il solo tempo della vendemmia, di aprire un portello nella porta di servizio.. si mantengano però su una e l'atra parte un corpo di guardia.

Qualche dubbio esiste sull'identificazione della **Porta Nuova**. La Porta Nova o dei Mejnardi o di Torino, è citata in più documenti. Verso il '600, la denominazione passò al **Portone**, struttura ancora esistente nell'attuale Via Porta Mercatoria (già via dei Cordai), all'esterno tuttavia della reale Porta Nuova; gli Statuti del 1474 definivano Porta Nova l'accesso corrispondente, sul lato occidentale, alla porta di Po; tale "Porta Nova" riceverà in seguito (XVI secolo?) il nome di **Porta del Rivellino**: essa era posta al termine dell'odierna via Savoia (già Via al Castello), all'imbocco con l'attuale piazza Carlo Alberto. Una Porta Nuova o di **Santa Chiara** fu demolita all'epoca della Rivoluzione Francese: *è demolito il portone di santa Chiara, con che si faccia seguire l'atterramento mettendo in sicurezza il ponte attraversante il canale del Molino premonendolo dei necessari laterali appoggi.*



L'abitato medioevale, con l'indicazione delle Porte, in un disegno di Clemente Rovere



Porta del Mercato
(Dal Theatrum Sabaudiae...)



Porta Nuova o di Torino
(dal Theatrum Sabaudiae...)



Presunto sito della porta di Po
(dal Theatrum Sabaudiae...)



L'area dove sorgeva il Rivellino e la
relativa Porta
(dal Theatrum Sabaudiae...), al fondo
di Via Savoia, all'imbocco con
l'attuale Piazza C. Alberto

Ascanio Vitozzi a Carignano

Nel 1593, l'architetto Ascanio Vitozzi fu incaricato dal duca di Savoia di rinnovare le difese di Carignano: in una lettera del 25 maggio 1593 alla duchessa di Savoia Caterina d'Austria, moglie di Carlo Emanuele I, Vitozzi scriveva che trecento scudi erano sufficienti per *richiuder questo lucho et renderlo quasi difensibile da forze nemiche, sì da sopraprese che da assalti improvvisi*. In un'altra sua lettera del 29 maggio, inviata da Carignano, egli si lamentò della scarsa collaborazione delle *ville* comandate a *dover venir a questa fabrica*. Solo Santena e Villastellone risposero all'appello, *le altre si scusano dicendo voler ordine particolare da V.A.S. et altre loro scuse per il che questa fabrica se ne va imperfetta et alla lunga, mancando parimenti la più parte delli soliti di questa Villa per li loro affari, et per il continuo travagliar che han fatto sin qui*. Dovrebbero risalire a questi anni i bastioni attorno alla torre civica. Nei lavori a Carignano era coadiuvato dal nipote Vittozzo Vitozzi. Ascanio si portò nuovamente a Carignano nel 1601, per visitare il luogo dove dovevano essere eseguiti gli argini di riparo contro le piene del Po.

Ascanio Vitozzi nacque attorno al 1539; l'epigrafe sepolcrale, nella chiesa torinese della SS. Trinità, gli attribuisce infatti settantasei anni nel 1615. Orvieto è generalmente indicata come la sua città d'origine. Formatosi a Roma, svolse come architetto, entro l'area di diffusione dei modi rinascimentali, una importante funzione di tramite con l'Italia settentrionale, ultimo degli architetti che vi emigrarono nel corso del XVI secolo. Postosi al servizio dei duchi di Savoia, realizzò opere importantissime per la corte; tra tutte, devono essere ricordate: Santa Maria del Monte dei Cappuccini, la Chiesa della SS. Trinità, il santuario di Vicoforte presso Mondovì. Vitozzi può essere considerato come uno dei grandi artefici della rivoluzione urbana di Torino capitale, erede del patrimonio culturale della corte papale, ma diretto verso il superamento del manierismo, precursore in qualche caso del barocco. Vitozzi fu impegnato, nel corso della sua lunga carriera, anche nella progettazione di opere difensive, in vari luoghi del ducato di Savoia.

Bibliografia

- AA.VV. Carignano, appunti per una lettura della città
- AA.VV., Un saluto da Carignano; Carignano 1989
- Carboneri Nino, Ascanio Vittozzi, un architetto tra manierismo e barocco; Roma, 1966
- Lusso G.B., Appunti per una storia civile di Carignano; Bollettino parrocchiale luglio 1977, settembre 1976